



EDITORIALE

Distanza Ravvicinata

L'inchiesta sulla morte di Marcelo Valentino Gomez Cortes ha già accertato che lo scorso 13 febbraio l'agente della polizia locale milanese Alessandro Amigoni gli ha sparato da distanza ravvicinata. "Dalla perizia della polizia scientifica si deduce che è stata quasi un'escuzione" (lo dice persino tgcom24 di Mediaset). Non è la prima volta che un agente di polizia locale come in altri casi delle altre polizie pubbliche e private uccidono un immigrato, oppure un rom o anche un giovane italiano dal profilo anormale (fra altri, si pensi a Federico Aldrovandi) secondo le categorizzazioni razziste diffuse dappertutto. È terribile dirlo, ma non c'è da stupirsi! È il risultato ben prevedibile di venti anni di ascesa del razzismo e quindi della legittimazione della tolleranza zero. È così che questa è diventata pratica abituale di abusi e violenze sino all'assassinio in nome di una necessità assoluta di guerra alla criminalità attribuita a rom, immigrati e marginali anche autoctoni. Nel caso milanese quest'ultimo fatto assume la portata di una molto amara critica al sindaco voluto e amato dalla maggioranza degli abitanti. Tutti sanno che durante 18 anni di giunte di destra una parte degli agenti della polizia locale (come di altre polizie) s'è forgiata come dei contractors per la guerra a rom, immigrati e marginali. Allora, quand'è che si avvia un serio programma di risanamento democratico di questo settore del governo del territorio? Quand'è che vedremo la polizia locale occuparsi seriamente delle sue competenze e impegnarsi in particolare in quel controllo del territorio che è lotta alle economie sommerse, cioè agli intrecci fra mafie e attività informali o anche legali che impestano cantieri, commerci, fabbrichette, dove aumentano gli infortuni sul lavoro, le malattie professionali, il neo-schiavismo e le molestie sessuali per le lavoratrici? Quand'è che vedremo le polizie occuparsi delle prime vittime delle violenze e della neo-schiavitù che sono appunto i rom, gli immigrati e i marginali?

Turi Palidda per la Nagazzetta



© Gaia Squarci

STORIE DAL NAGA

Pensieri e parole dall'ambulatorio

In questo numero vi riportiamo le riflessioni di un medico volontario al Naga dal 1996. Ci racconta di come anche in luoghi e situazioni considerati protetti ci sia spazio per incomprensioni potenzialmente rischiose. Tre storie, tre insidie: lo stereotipo, il pregiudizio, la mancanza di empatia.

STEREOTIPI

Qualche giorno fa mi avvio verso la sala d'aspetto per chiamare un paziente per la visita: leggo sul frontespizio della cartella clinica la provenienza geografica: Ucraina. Si alza un gigante muscolosissimo, nero come il carbone, accompagnato da una ragazza nera quanto lui. Con un sorrisetto probabilmente un po' spocchioso ribadisco "Ucraina!", pensando ai fraintendimenti che spesso avvengono in sala d'aspetto, vera e propria torre di Babele, a volte cacofonica, di lingue e dialetti. Con un mezzo sorriso comprensivo (certo ammaestrato dall'esperienza) il paziente mi dice: "Sì, Ucraina!". Abbiamo cominciato a ridere tutti e tre con gusto, anche perché, in un patetico e tardivo tentativo di recupero, ho cominciato a inquadrare la mia rigida e pregiudiziale aspettativa all'interno della mia antica esperienza al Naga, a contatto con molte decine di provenienze "etiche": una esperienza che però non mi ha protetto da un comportamento basato su stereotipi evidentemente così ben radicati da risultare inscalfibili, dato che leggendo "Ucraina", mi aspettavo

infallibilmente un ragazzo biondo, con occhi azzurro pallido, zigomi larghi etc. Il ragazzo era originario del Gambia, è emigrato tanti anni fa in Ucraina in quanto giocatore professionista di rugby che al suo paese non poteva trovare un ambiente adeguato alle sue ambizioni agonistiche.

Ora, è evidente che la nostra conoscenza del mondo avviene attraverso un regime di aspettative fondate anche (forse soprattutto!) sugli stereotipi - che però, non dimentichiamolo, non sono mai innocenti, costituendo spesso il primo "ingrediente" del pregiudizio. Ma se lo stereotipo ha agito così in automatico su un medico che al Naga ha visitato, in 16 anni, molte migliaia di pazienti di tutte le provenienze, cosa ci si deve aspettare da una popolazione meno attrezzata rispetto all'incontro inter-etnico?

PREGIUDIZI

Visito una giovane donna latino-americana, dotata di una buona competenza linguistica e di una ottima istruzione di base, a Milano svolge al solito mansioni lavorative precarie e non proporzionate

TERRA PROMESSA

Nel mese di gennaio 2012 sono almeno **25 i morti** annegati nel tentativo di raggiungere l'Europa, fra questi anche donne e bambini. Sono **61 i dispersi**, 55 in un unico naufragio al largo delle coste libiche il 17 gennaio. La barca faceva parte probabilmente di un gruppo di quattro imbarcazioni salpate alla volta dell'Italia dalla costa tra Zlitan e Khums, a est di Tripoli, il 14 gennaio. **A cura di Fortress Europe**
www.fortresseurope.blogspot.com

ABBIAMO BISOGNO DI

Run for Naga Har!
Il 15 aprile corri con noi la Milano City Marathon

e sostieni la ristrutturazione della nuova sede per il Centro Naga Har.

Scopri come su www.naga.it



IN FEBBRAIO

Nel mese di gennaio i **35 volontari del Centro Naga-Har per richiedenti asilo, rifugiati e vittime della tortura** hanno fornito assistenza sociale a **131 cittadini stranieri** provenienti, in prevalenza, da **Costa d'Avorio, Afghanistan, Gambia e Mali**. Le 170 richieste allo sportello di accoglienza principalmente hanno avuto come oggetto: **orientamento legale, informazioni sulla scuola di italiano, ricerca di lavoro o di posto letto.**

alle sue capacità e alle sue aspirazioni. Risolviamo alcuni problemi non gravi e, al termine della visita, mi chiede di fare tutte le "vaccinazioni" per tubercolosi, epatite, aids etc. Alla mia richiesta di motivare questa sua richiesta con precisione, risponde:

SEGUE ...



Storie dal Naga (segue)

“Sa, prendo sempre l'autobus e la metropolitana, che sono sempre pieni di stranieri...”. Sono ammutolito. Ho cercato poi di farle capire quanto inconsistente fosse il suo timore così generico, e quanto fosse paradossale, visto che veniva espresso da una “straniera”, ma non credo di avere avuto molto successo. Conclusione: c'è sempre uno “straniero” più “straniero” di te!

ASCOLTO

Paziente tunisino di 36 anni, molto malato: tabagista, dentatura disastrosa, incompetenza linguistica quasi assoluta, agitazione psico-motoria non grave. E' già stato visitato molte volte in pronto soccorso in seguito a una congerie di sintomi aspecifici, rimasti intatti, e

generanti in lui una palpabile frustrazione, mista a sfumata aggressività. In una parola: un paziente difficile, apparentemente avulso dal mondo. Esaurite le procedure mediche di rito, allargo il campo, parlando, domandando, ascoltando. Dopo qualche minuto il paziente entra da solo nel cuore del problema che lo fa stare male: vedere in televisione i fatti che avvengono nel suo lontano paese (tumulti, sommovimenti etc) gli entra nel cuore e nella mente, togliendogli serenità. Abbiamo parlato ancora un po', certamente il ragazzo non è “guarito” ma almeno ha potuto veder riconosciuta la causa del suo malessere, condividendola empaticamente con una persona sconosciuta, ma interessata e partecipe.

SEGNI E VISIONI film



Le nevi del Kilimangiaro

di Robert Guédiguian
Francia 2011, 107'

Scene di lotta di classe in bassa Provenza, solo che stavolta il Padrone non compare, trasformato in ectoplasma, in violenza disincarnata. Stavolta il conflitto è tutto interno alla classe operaia, secondo la faglia così frequentemente evocata (spesso con intenti strumentali) tra “garantiti” e “non garantiti”, tra antica aristocrazia operaia e le nuove generazioni di precari a vita. E' per questo che il nuovo, bel film di Guédiguian

inclina meno del solito verso il suo classico realismo magico, a volte consolatorio, e attinge a toni di acre mestizia, anche se lo scioglimento così “angelico” non rinuncia a riaffermare, con tenace e commossa convinzione, la supremazia morale di chi “viene da lontano e va lontano”, secondo la antica e compiaciuta auto definizione della sinistra. Tanti anni fa, Elio Petri ipotizzava il paradiso per la classe operaia, sia pure sul filo di un amaro paradosso: ora, nell'epoca del post-fordismo, le scelte si riducono a due: inferno o purgatorio.

APPUNTAMENTI E SEGNALAZIONI

NAGA - 6 MARZO, ORE 10,30

Comunitari Senza Copertura Sanitaria

Indagine sul difficile accesso alle cure per cittadini rumeni e bulgari a Milano e in Lombardia: quando essere comunitari è uno svantaggio.

Verrà presentato il 6 marzo alle 10.30 presso la sede di via Zamenhof 7/A l'ultimo rapporto del Naga con la collaborazione di Casa per la Pace Milano, Centro Internazionale Helder Camara Onlus e Sant'Angelo Solidale Onlus.

SEGNI E VISIONI libri



Non solo badanti

a cura di Grazia Dell'Oro
Sensibili alle foglie 2011,
pp. 128, euro 15

Chi sono le donne che si prendono cura dei nostri cari? Sono coraggiose, estremamente forti e con un sogno: quello di poter tornare a casa per poter riabbracciare la propria famiglia. Aliona, Anta, Barbara, Katarina, Patricia, Marlene, Nadia e Patricia ci raccontano in prima persona, e in un italiano a volte un po' stentato, le loro storie: la decisione di partire, il viaggio,

la nuova vita, il nuovo lavoro e i progetti futuri. Una raccolta di interviste intima e mai sopra le righe accompagnata da alcune foto semplici scattate da Sara Munari, che ci mostrano qualcosa in più su queste donne. «Di che colore è il tuo Paese?» recita la domanda che conclude ciascun incontro. Si passa così dal verde della natura, ai colori della propria bandiera, al bianco candido e a tutti quei colori che rappresentano il ricordo di una bellezza lontana. «Non solo badanti» curato da Grazia Dell'Oro ci fa conoscere delle vite e ci porta a riflettere più in generale sul fenomeno delle migrazioni umane.



Migrando

di Mariana Chiesa Mateos,
Orecchio acerbo editore 2010,
pp. 64, euro 13

Un libro bifronte e senza parole, che racconta, attraverso le illustrazioni, due migrazioni: quella degli europei agli inizi del Novecento verso il Sudamerica e quella di oggi dal sud del mondo

verso l'Europa. La lettura prevede il ribaltamento delle pagine e di conseguenza del punto di vista. Le immagini lasciano spazio all'interpretazione: sulle tavole si alternano uccelli migratori, familiari, alberi, e l'acqua del grande oceano che sostiene, separa e unisce speranze, terre e destini.

I disegni, con garbo e proprietà, riescono a comunicare la tristezza della lontananza, le speranze e le paure per un futuro sospeso e il coraggio di una scelta che porta lontani. Il libro lo troverete nella narrativa per bambini, ma è dedicato a “tutti coloro che pensano che anche le persone appartengono alla specie migratoria”. Come dice l'autrice nell'introduzione “Il mondo si è capovolto. Dall'Europa non si parte, ci si arriva. Su piccole barche, fragili gusci di noce. Lasciando in altre terre guerra e fame. E il mare è diventata una parola amara. Ma la parola migrante, in quelle terre lontane, è una bella parola, vuol dire coraggio, speranza, futuro”.